CORRIERE DELLA SERA

Data 06-02-2006

agina 3

--:- **1**

A Torino la pièce sulle settanta domande da porsi dopo la caduta del Muro di Berlino

Il silenzio nella casa vuota dei comunisti

Lo spettacolo di Ronconi sull'epistolario Reichlin-Foa-Mafai

Che si spenda un mucchio di pubblici quattrini per il teatro è auspicabile. Desolante che si taglino le spese. Ma che se ne spendano per far colpo è diverso. Assistendo a Il silenzio dei comunisti di Luca Ronconi, quando cambia la scena e ci si accorge che a cambiare siamo anche noi spettatori deposti in uno scatolone che scorre su rotaie, allora ci si chiede: perché questo marchingegno? A Ronconi, si sa, piacciono le macchine. A volte, anche a noi. Ma se le macchine non servono a niente, non producono senso (bellezza), se servono solo a stupire, i quattrini era meglio impiegarli in altro modo. Lo ribadisco, con ferma convinzione.

Il contenuto dello spettacolo, in potenza interessante, passa in secondo piano. Mi torna in mente Monaco nel '72. C'erano registi diversi, i maggiori di allora, da Mario Ricci a Terayama. Gente allegra, o meno allegra, che faceva teatro anche con gli stracci. A Torino non si vedono che rulli compressori del buon senso. D'altra parte ammetto che Toni Servillo ha ragione. Nel magico mondo del teatro le polemiche sono squallide. Come il ministro Mario Landolfi, egli

non le apprezza e sollecita un «diamoci da fare». Però, se si tratta di opportuni-

tà, il punto cruciale è a chi siano offerte e a chi no. Se si tratta di valori, Ronconi è indiscutibile, in eterno; in *Infinities*, dice Servillo, egli «ha allungato». Però, temo, Servillo di ciclismo sa poco, non sa che l'allungo è per lo più dimostrativo. E se si parla di democrazia e arte, sono concetti che si escludono a vicenda. Per rientrare in tema, sarebbe come confrontare i comunisti e tutti gli altri. Un bel giorno del gennaio del 2002 Vittorio Foa scrisse una lettera agli amici Miriam Mafai e Alfredo Reichlin. Una lettera bellissima, che apre un carteggio intitolato Il silenzio dei comunisti. Prima di leggerlo, pensavo che il tema fosse unico. Mi dicevo: perché, i capitalisti parlano? Ci dicono mai come sono cominciate le loro fortune? O, per uscire dalla politica, che dicono i medici? Sono, costoro, esseri umani eloquenti? In realtà, le ho poi contate, accavallandosi, furiosamente, impetuosamente, le domande che Foa pone agli amici sono ben 70! Toccano i più svariati argomenti: il silenzio dei comunisti, non già quello scientifico, politico, oligarchico, ma quello reticente, timido, luttuoso, successivo alla

Chi era stato comunista, perché e come ora non lo è più? E poi: i temi della

diversità comunista, della decolonizzazione, della modernizzazione, del compromesso storico, del pacifismo, perfino il tema del socialismo e dell'individualismo da Craxi riscoperto. E', lo ripeto, una lettera travolgente. Cui segue una prima risposta di Miriam Mafai, toccante nella misura in cui ella parla di sé, nei termini della propria esperienza personale. Ciò che segue ha minore impatto.

Dal tono un po' burocratico di Reichlin a proposizioni sempre più astratte o generiche di tutti: «Sono ottimista, viviamo in un mondo di rischi e di possibilità»; o «La libertà non è solo avere e non avere, è anche che tutti possano accedere alla conoscenza». I tre interlocutori stanno in tre stanze di una casa vuota, che si intuisce in via di ristrutturazione, una casa insomma metaforica. Luigi Lo Cascio brucia dietro di sé il Foa entusiasta delle proprie idee e ne fa un logico incalzato e dolente. Fausto Russo Alesi edifica un Reichlin che si prende maledettamente sul serio, con spropositati silenzi pensierosì. Maria Paiato istituisce una Miriam Mafai né somigliante né diversa. Di questa ex dirigente comunista periferica, con i suoi abitucci di lana marrone, offre una magnifica immagine per così dire trascendentale.

Franco Cordelli

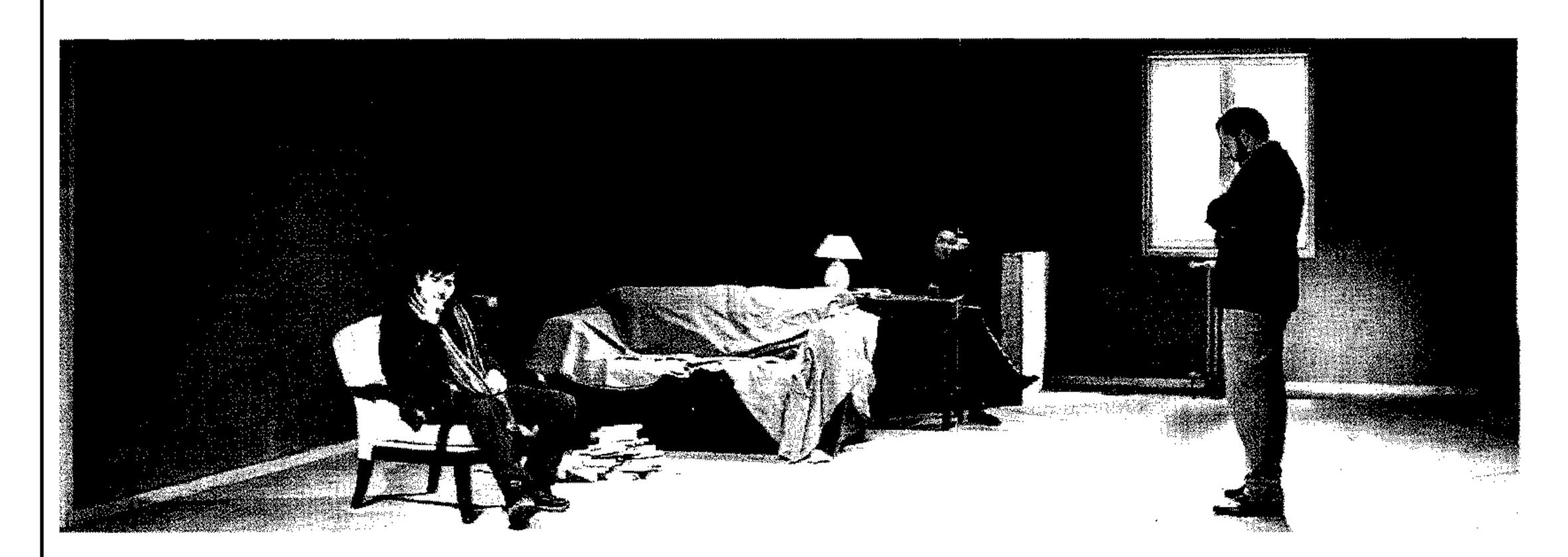


PROTAGONISTI

caduta del Muro.

Luigi Lo Cascio è Vittorio Foa, Maria Paiato è Miriam Mafai





RIFLESSIONE

Una scena di
«Il silenzio dei
comunisti».
La pièce si basa su
uno
scambio di lettere,
una sorta di
colloquio riflessione che
Vittorio Foa
propone a Miriam
Mafai e Alfredo
Reichlin (foto Ansa)